

Ipotesi per una battaglia politica

# Come usare la televisione

Il necessario collegamento fra dipendenti e lavoratori-utenti - Rifiuto di una cogestione interclassista e prospettiva immediata per le « unità di base » - Una nuova figura di autore e l'industria culturale

La questione televisiva ha acquistato negli anni più recenti, in Italia, alcuni tratti originali rispetto alla tradizionale impostazione che ad essa è stata data negli altri paesi europei e negli Stati Uniti. La riflessione su esperienze come quelle dei lavoratori della radiotelevisione francese nel maggio 68 e come quelle dell'opposizione extraparlamentare tedesca occidentale contro il monopolio dell'informazione tenuto da Springer ha contribuito a far maturare il più importante di questi tratti, che consiste nella tendenza a collegare sempre più strettamente studi e analisi sulla programmazione televisiva e sui suoi effetti ad una battaglia politica che mira con altrettanta a contestare l'uso attuale della televisione. In rapporto a questa tendenza ha guadagnato terreno la convinzione che una simile battaglia deve essere condotta insieme dai dipendenti della RAI-TV e dai lavoratori-utenti e quindi si è venuta imponendo l'esigenza di individuare e precisare i contenuti di classe.

Così impostato il processo non è né rapido né facile naturalmente nuovo e il terreno della battaglia ancora da scoprire in buona parte sono i possibili modi di battersi e le prospettive. Appunto per questo è indispensabile considerare con la massima attenzione le indicazioni che provengono dalle lotte operaie dai movimenti interni alla RAI-TV, dalle antiche esperienze di base e in questo senso, importanti sono le conclusioni cui è pervenuto, nei giorni scorsi, un seminario organizzato a Viduggiate, per iniziativa dell'ARCI, dal gruppo « strumenti di lavoro » di Bo logna.

Al seminario durato quattro giorni, hanno partecipato trenta militanti di dieci province dell'Italia settentrionale e centrale alcuni dei quali ricavano già l'esperienza dei loro « gruppi di controllo » nati nei mesi scorsi con lo scopo di condurre dettagliate analisi dei programmi televisivi di sensibilizzare nella loro zona il movimento popolare e di promuovere i collegamenti con coloro che nelle diverse sedi della RAI-TV lavorano alla produzione radiotelevisiva.

La discussione si è svolta sulla base di alcune introduzioni che hanno analizzato la situazione esistente all'interno della RAI-TV, la condizione generale dell'informazione in Italia, le previsioni circa l'introduzione del TV a colori anche nel nostro paese, i problemi di linea e le esperienze connesse allo sviluppo del movimento e al ruolo che in esso possono assumere le unità di produzione, la legge di riforma, i circoli dell'ARCI, la posizione dei sindacati e in particolare del sindacato dei metalmeccanici che è attualmente il più impegnato sulla questione televisiva.

## Discussione vivace

Il dato più interessante, forse è rappresentato dal fatto che i lavori hanno preso sin dall'inizio i partecipanti al seminario — quasi tutti giovani ragazzi e ragazze — non soltanto dando le implicazioni culturali della questione televisiva ma il contrario, cogliendo a pieno il carattere e il significato di queste implicazioni hanno teso a contestare la battaglia per un uso diverso della televisione come una battaglia politica strettamente legata alla lotta generale per la conquista del potere nella società italiana. La discussione assai vivace ha permesso di esplicitare a tutta l'industria culturale contestando la stratificazione della frammentazione della cultura borghese e individuando proprio nella prospettiva politica l'elemento unificante sul quale il movimento rivoluzionario può e deve puntare.

Si è cercato quindi di situare la questione televisiva nell'ambito della battaglia per una nuova cultura alternativa che affondi le radici nell'esperienza e nella coscienza della condizione operaia, venga costituita nel

fuoco della lotta di classe e ne costituisca un elemento di coesione e di collegamento con i lavoratori-utenti. In questo quadro si è riaffermata la prospettiva di una cogestione interclassista della RAI-TV e si è posta l'esigenza di definire meglio una strategia capace di suscitare un movimento di massa per rendere permanente e decisamente più efficace la lotta contro l'uso attuale della TV da parte della classe dominante e per rendere concretamente possibile un intervento sui modi stessi della produzione televisiva anche in rapporto a rivendicazioni come quella della riforma democratica della RAI-TV e di spazi autogestiti e « garantiti » dal basso nella programmazione televisiva.

## Punto centrale

A questo scopo nel seminario si è cercato di approfondire l'analisi del movimento tra dipendenti della RAI-TV, soffermandosi in particolare su quello che è stato definito « il processo di proletarianizzazione oggettiva degli intellettuali impegnati nella RAI-TV » e qui è stato rilevato come sia essenziale cogliere quali sono gli elementi spesso contraddittori di questo processo e verificare come gli intellettuali che lavorano alla RAI-TV lo vivano nella loro coscienza.

Punto centrale della discussione per il loro valore sia sul piano della linea generale che su quello dei concreti contenuti del movimento sono state le unità di produzione che è stato proposto di ribattezzare « unità di base » per metterle fine alle contestazioni interpretazioni cui quel termine, nella sua più breve vita ha dato luogo. Si è cercato di vedere come fin da oggi sia possibile tendere a costituire le unità di base fondandole sui tre componenti gli operai che assicurano la diretta partecipazione della classe nel suo ruolo dirigente gli uomini impegnati nella produzione televisiva autonomi gli amministratori, i gruppi di controllo che lavorano anche a radicare le unità di lavoro-utenti e a collegarli con le organizzazioni di massa gli enti locali gli organismi culturali esistenti.

Laudando in questo modo ogni pericolo di corporativismo e ogni esortazione di meccanica rappresentatività si è detto le unità di base possono operare in varie direzioni avendo da nuclei organizzativi del movimento, approfondendo l'analisi delle strutture e dei programmi televisivi, sperimentando come collettivi di lavoro nuove linee culturali e nuovi modi di produzione in stretto rapporto con le esperienze e le esigenze della lotta di classe. Si è constatato che in questa prospettiva le unità di base non possono che tendere a instaurare un nuovo rapporto tra intellettuali e classe operaia sul piano degli operai propriamente detti, della collaborazione culturale, ponendo quindi anche la questione dell'interferenza della cultura stessa dell'autore dell'intellettuale.

Si è tornati così per questa via facendo anche conto della tendenza totalitaria della programmazione televisiva a investire l'intero arco dell'industria culturale e considerando le unità di base come possibili cellule sperimentali per la costituzione di una nuova cultura alternativa di massa. Il seminario si è concluso tra l'alto auspicio di organizzazione di nuovi incontri volti ad approfondire queste ipotesi e la registrazione di impegni di partecipazione e di strutture immediate in tutte le rispettive province e in tutti i « gruppi di controllo ».

Un impegno che può e deve essere un notevole passo avanti nella lotta per la questione televisiva.

Giovanni Cesareo

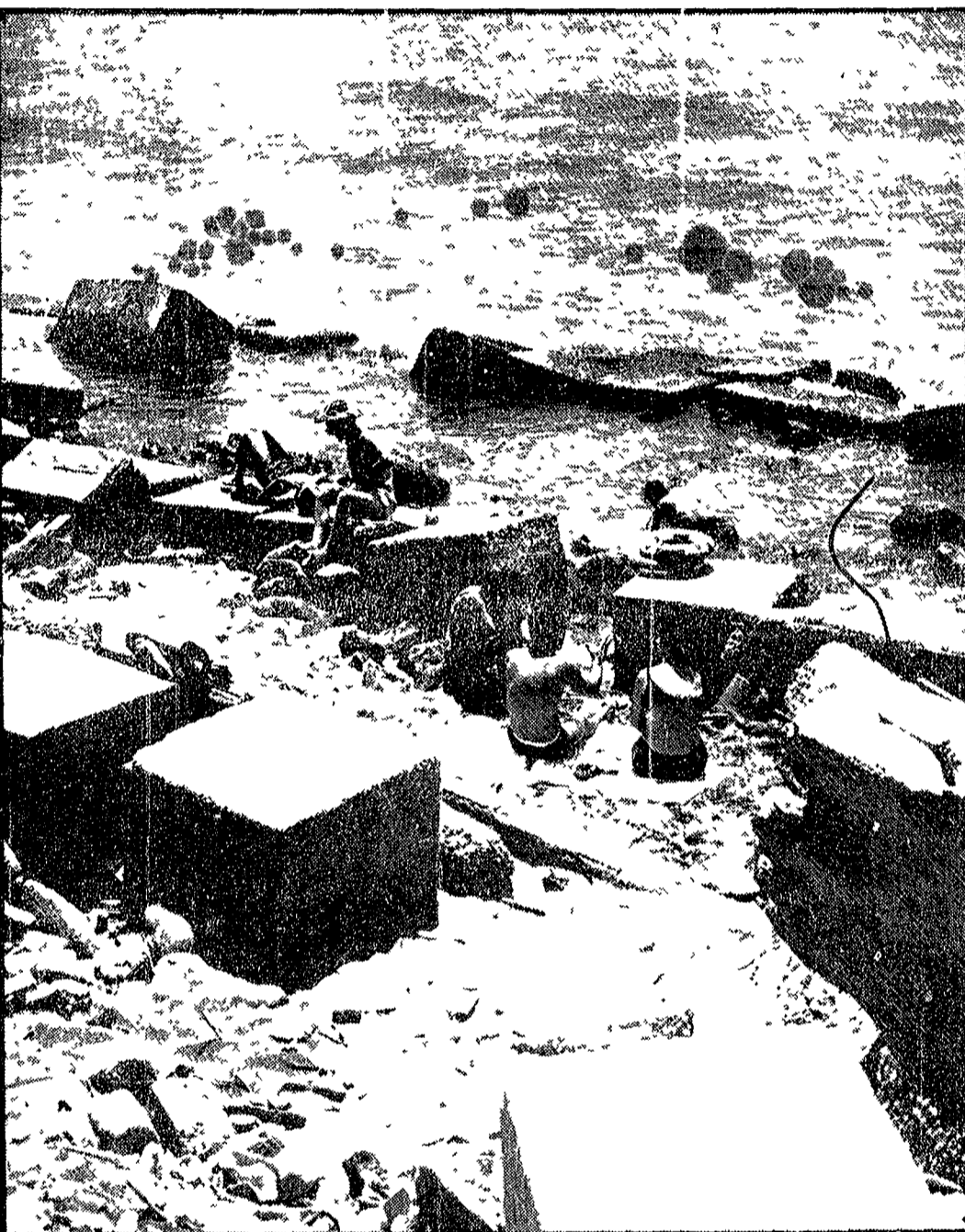


# TASSE - Facciamo i conti in tasca ai padroni - 2)

## Quel poveraccio di Agnelli

Nel 1968 ha denunciato un reddito di appena 49 milioni, contro un accertamento effettuato dagli uffici comunali di Torino di un miliardo e cento milioni - Un documento della Commissione Centrale delle imposte dirette sui ricorsi dell'« avvocato » - Un « terza categoria » della Mirafiori paga invece 11.541 lire di trattenute su centomila di salario lordo totale - Ventimila firme contro la Ricchezza Mobile - Perché il gettito fiscale nazionale nel primo bimestre del '70 è stato inferiore di 325 miliardi rispetto alle previsioni di entrata

## È PERICOLOSO BAGNARSI?



Il grido d'allarme viene dalla Francia, ma interessa tutte le coste europee. Gran parte delle più note spiagge mediterranee (ma anche nel mare del Nord) hanno un serio problema di sicurezza batteriologica e bagnarsi è ormai certamente pericoloso.

Questo è il risultato di una ricerca condotta dal Centro di Studi e Ricerche di Biologia e Oceanografia medica che ha di recente speso in cinque categorie, in ordine crescente di pericolosità alla quale la categoria c'è rischio della vita, come

sarebbe il caso di Nizza. In Italia non va tanto meglio. Napoli e Sorrento infatti sono classificate in zona 3. Ostia, Bari, Ravenna e Trieste in zona 4. Bagnandosi, spiega il documento, si potrebbe ammalare di congiuntivite, otite, rinite, ecc.

## Dibattito fra parlamentari, giuristi, personalità di teatro

# Illegale l'intervento della PS contro gli spettacoli dell'ARCI

Le persecuzioni poliziesche nei confronti di « Nuova scena » sono in contrasto con la Costituzione - Gli interventi di Terracini e Basso - Dario Fo testimonia sui soprusi subiti dalla compagnia - L'azione nei confronti del governo e la spinta dal basso

Il titolo della presidenza nel 1968 delle riunioni della CCII (la più alta istituzione di diritto) è stato pieno di intimità di codice. Se il primo partito è sempre avvocati e personalità politiche e della cultura chiamati a discutere dell'ARCI e in parte con il suo Comitato di direzione, il secondo è stato il titolo di polizia nelle rappresentazioni teatrali private. Delle recensioni degli interventi di chi che le autorità di polizia hanno operato a partire dal 2 febbraio scorso, molto di più è stato quello che ha visto il titolo di polizia rappresentando in varie occasioni il titolo per il centro dell'ARCI. Un titolo che ha fatto sì che il titolo di polizia abbia operato a partire dal 2 febbraio scorso, molto di più è stato quello che ha visto il titolo di polizia rappresentando in varie occasioni il titolo per il centro dell'ARCI.

non sono limiti allo scopo delle riunioni e quindi la Costituzione, ma è un fatto che il titolo di polizia ha operato a partire dal 2 febbraio scorso, molto di più è stato quello che ha visto il titolo di polizia rappresentando in varie occasioni il titolo per il centro dell'ARCI.

soprattutto in Sicilia, di spediti ad ospitare gli spettacoli in questione. Lo ha tenuto a sottolineare che è stato lo stesso pubblico a impedire che gli spettacoli si svolgessero con cadenza regolare. Il problema è che non solo il loro solidarietà ma anche il loro contributo di idee e di proposte è stato escluso.

Il sindaco di New York denuncia la repressione negli USA

## Dal nostro inviato

LORINO aprile

Alle due e mezzo di pomeriggio, escono dall'URMI i lavoratori operai del primo turno. Per mezz'ora davanti al decimo di parte della sezione meccanica e presso una cassa di gente un caos di auto di pullman che stanno inghiottendo persone. Davanti all'porta 20 un auto del partito comunista con due altoparlanti e un gruppo di operai che ascoltano le parole di Panosetti segretario della sezione di fabbrica del PCI della Mirafiori. Si arriva subito alle informi ai fatti in pieve, in aumento alle trattative alla base, paghi. Gli aumenti della imposta di ricchezza mobile che hanno fatto seguito all'aumento di salario ottenuto dopo le lotte per il contratto su questo argomento alla Fiat sono tutti d'accordo. Tutti quelli che prendono il microfono per dire la loro hanno parole di fuoco per il modo come lo stato multa il salario con un imputazione fiscale automatica più che proporzionale agli aumenti. Dice un operaio sardo delegato di squadra all'ufficio 26: « A me portano via quasi diecimila lire al mese per la RM. Con diecimila lire la mia famiglia mangia e cinque giorni ».

Ci spostiamo con un gruppo di operai alla sezione del partito di Mirafiori. Gli operai sono lì tutti con la loro busta paga in mano a spiegare e a dimostrare con il contratto (11 novembre e gennaio) le differenze in più nelle trattenute. Un esempio concreto fra i tanti: un « terza categoria » operaio comune SK nell'ottobre 69 pagava 11.541 lire di trattenute di cui 797 per il fondo adeguamento pensioni (il FAP) Ge scal e Inam e le altre 4074 per l'imposta di ricchezza mobile (la RM).

Il tutto su un salario lordo totale di 101.111 lire. C'è da dire che il salario in quel mese era stato decurtato di venti ore lavorative rispetto alla media per gli scioperi in gennaio, prima busta con gli aumenti contrattuali. Lo stesso operaio pagava in trattenute 17.120 lire delle quali 9985 per il FAP, 11.950 per l'Inam e 7.135 lire per la imposta di ricchezza mobile. Anche se consideriamo che in gennaio il nostro SK ha lavorato 20 ore in più del mese di ottobre guadagnando il lordo delle trattenute 134 mila 939 lire, più l'aumento della RM risulta elevatissimo.

Calcolando il peso della RM su ciascuna ora lavorativa (operazione semplicissima) bastano poche divisioni per sapere a questo risultato. All'11 per cento (cioè all'otto) fino alla fine dell'anno scorso la imposta di Ricchezza Mobile giuocava per 30.50 lire su ogni ora effettivamente lavorata. Oggi con gli aumenti contrattuali la RM giuoca per 46.50 lire ogni ora di lavoro. Un incremento secco di oltre il 50% rispetto al periodo precedente.

È il facilmente spiegabile perché l'aumento sia così spiorazonato. A norma di legge infatti le prime 20 mila lire di salario sono esenti dall'imposta RM. Le altre 20 mila lire del 17 promulgate proprio per libertà e dal carico fiscale i salari operai che a quel tempo non erano in totale molto superiori a quelli (circa) la parte di salario che va dalle 20 mila alle 80 mila e invece tassata al 11 per cento. Il resto viene ridotto del 10 per cento.

Gli aumenti salariali dell'autunno quindi che in linea di massima hanno portato i salari a livelli superiori alle contabilità (metameccanica) ma in genere non oltre le contabilità sono stati tassati per la RM anche i margini con l'aliquota del 10 per cento. Un incremento medio del gravame fiscale per la RM (perché con un aumento del 50% di salario si sono abbinate le trattenute) di oltre il 10 per cento. Il resto viene ridotto del 10 per cento.

Il fatto che molti operai si ribellano perfino all'attuale produzione di case per i lavoratori è sintomatico di questo organismo burocratico statale. In fondo si tratta dello 0,3 del salario lordo (200.000 lire al mese). Eppure per chi vive a Torino e sente lo schiocco implicito di pagare qualcosa per una casa che non vive mai se non pagando affitti esosi o vivendo in solitarie mutue o trecento lire di Gescal, il vero organismo offensivo.

I propositi dei sindacati di scioperare contro la RM e per l'esenzione dei salari fino a 110.000 (esclusi gli assegni familiari) e stati raccolti positivamente. Tutti gli stessi base e scritto in un volantino diffuso in migliaia di copie si deve operare per quanto si guarda la complementare. Ma nel contempo è necessario di ridurre anche le imposte indirette sui consumi oltre all'immediata esenzione dell'imposta di registro e dell'IGT.

Ma i giuristi del comune di Torino sono tesi ancora più complessi del fatto che se si esaminerà le cifre che Agnelli ha denunciato in sede di imposta complementare con l'ufficio distrettuale delle imposte dirette, appare chiaro

## Reddito di Gianni Agnelli ai fini dell'imposta di famiglia

anni	accertamenti	iscrizioni a ruolo
1960	600.000.000	600.000.000
1961	900.000.000	900.000.000
1962	1.300.000.000	450.000.000
1963	1.300.000.000	450.000.000
1964	1.000.000.000	450.000.000
1965	1.000.000.000	450.000.000
1966	1.000.000.000	450.000.000
1967	900.000.000	82.000.000
1968	1.100.000.000	49.000.000
1969	1.300.000.000	354.000.000
1970		226.000.000

Sotto la voce accertamenti sono intese le presunzioni di reddito accertate dal Comune di Torino. L'iscrizione a ruolo (per gli anni 60 e 61) il contribuente ha presentato ricorso e la situazione è ancora pendente dalla Corte di Cassazione. Sotto la voce iscrizioni a ruolo sono intese le iscrizioni di famiglia (510 ricorsi). Dal 1961 in poi l'iscrizione a ruolo avviene sulla base delle denunce dei contribuenti. Ecco perché nel 1968 di fronte a un reddito accertato dagli Uffici comunali di un miliardo e quattro milioni Agnelli ha denunciato un reddito di 49 milioni (era un milione).

degli affitti delle abitazioni del gas, dell'energia elettrica e degli altri servizi di pubblica utilità. Il lavoratore Fiat quindi paga di più di qualche mese la sua contribuzione. In Comune i salari dello Stato e del Comune e aumentato il come Agnelli, ma il reddito sul quale l'imposta di famiglia (510 ricorsi) Dal 1961 in poi l'iscrizione a ruolo avviene sulla base delle denunce dei contribuenti. Ecco perché nel 1968 di fronte a un reddito accertato dagli Uffici comunali di un miliardo e quattro milioni Agnelli ha denunciato un reddito di 49 milioni (era un milione).

Ma allora come si spiega che il gettito fiscale nazionale nel primo bimestre 1970 è stato inferiore di 325 miliardi rispetto alle previsioni di entrata contenute nel bilancio dello Stato? Ma alla Fiat il padrone è uno solo: il avvocato Gianni Agnelli con una corte di padroni e affini i principi del sangue e una nutrita schiera di grandi baroni del terzario qualche centinaio di direttori centrali e di sottosegretari. Costoro ad esempio pagano poco oppure in ritardo in genere il pagamento attraverso il sistema dei ricorsi e delle contestazioni di accertamento.

Prendiamo il capitolo l'avvocato come è chiamato nei gli ambienti Gianni Agnelli. Questo « duca di Torino » nuova serie e però molto estante a pagare l'imposta di famiglia al comune di Torino. Una pratica quella di Agnelli che va per le lunghe. Da quasi dieci anni in un'interpellanza urgente del gruppo comunista al comune di Torino, non è mai stata pagata l'imposta di famiglia. E da dieci anni (dal 1960 al 1969) gli uffici comunali hanno accettato per Agnelli un imputabile più di 10 miliardi e 400 milioni di lire contro una iscrizione a ruolo che è di circa 200 milioni di lire. Il che è un errore di oltre il 20 per cento.

Un vero assurdo che gli operai e gli impiegati sentono come una ulteriore dimostrazione della parzialità del lo Stato. Il problema mi diceva l'avvocato della federazione torinese del PCI — era stato scritto da tempo il partito e il sindacato lavoravano, nel gennaio 1969, di primo dell'autunno 1967 furono raccolte dal sindacato ben 20 mila firme di operai e impiegati Fiat contro la trattenuta della RM. In febbraio si sono stati scoperti e fatti le decisioni in assemblee di re

pete come prima paga e poi (11 milioni) ma sono quelle che lo stesso Agnelli ha denunciato. Risultato dai 900 milioni di imputabile del 1961 si passa agli 82 milioni denunciati nel 67 ai 19 milioni del 68. Una cifra di oltre il 90 per cento di riduzione soprattutto se confrontata con quanto il comune di Torino aveva accertato (un miliardo e cento milioni).

Nel 1969 l'accertamento era stato di un miliardo e 300 milioni contro i 351 milioni di dichiarati dai contribuenti nel 70. L'avvocato li denuncia a solo 226 milioni, come se gli affari gli fossero andati male. Si attende ancora di sapere la cifra che il comune accetterà. Ma non si tratta solo di subire un mancato introito di 900 milioni. Il peggio sarà che quando si arriverà al concordato Agnelli pagherà in lire più piccole (la svalutazione è stata almeno del 35% in dieci anni).

Ma i giuristi del comune di Torino sono tesi ancora più complessi del fatto che se si esaminerà le cifre che Agnelli ha denunciato in sede di imposta complementare con l'ufficio distrettuale delle imposte dirette, appare chiaro

che la flessibilità dello Stato nel perseguire fiscalmente i grandi redditi riduce i margini di manovra anche del più solerte dei comuni. Negli ultimi anni infatti Agnelli ha concordato per la Va non su cifre irrisorie rispetto al suo imputabile, e ciò è giustificato dalle pesanti perdite della Fiat. 450 milioni nel 61, 468 nel 65, 100 nel 66, 267 nel 67, 324 nel 68, 472 nel 69 e 380 nel 70.

Ma per imprimere il comune di Torino in questo modo riuscendo a rinviare il pagamento dell'imposta di famiglia di anno in anno oppure concordando su cifre miserabili Agnelli non ha bisogno di compiacersi il consiglio comunale o i funzionari delle imposte. Non ha gran bisogno di truccare i bilanci (anche se non è escluso a priori). Gli basta avere un ufficio tributario personale giustificato dalle pesanti perdite dei migliori commercialisti e professori dell'università della repubblica (e anche dell'estero). Lì legge per costoro non ha segreti ma solo molte scoperte.

Abbiamo sotto gli occhi un documento che dà la misura di queste tecniche. Si tratta di una memoria nell'interesse del comune di Torino, diretta dalla Commissione centrale per le imposte dirette (la Commissione centrale per le imposte dirette) dalla tipografia Petruccioli di Roma nel 1966. Il suo contenuto è pieno di attentissimi dettagli su un ricorso straordinario alla imposta di famiglia in carico del dott. Giovanni Agnelli (che poi si sarebbe sempre l'avvocato) per gli anni 1960, 1961, 1962 e 1963.

Da questa memoria emerge chiaro l'itero principale di Agnelli che è quello di far andare per le lunghe le cose. I ricorsi del dott. Agnelli alla Commissione comunale per il 1960 e 1961 — sottolinea con indignazione il documento — sono così molti che « Ricorso contro l'accertamento per il 1961 ha suscitato il problema di « ripartire l'importo dell'imposta di famiglia » in « parti ».

Proseguendo nella lettura della memoria si arriva a una conclusione inconfutabile. Non una parentela di natura, ma insistenza associata di una parentela di natura — « indagine prima mente l'esenzione e la definitiva giunta di questo esempio di ricorso è quella classica di ricorso meramente interinale ».

Carlo M. Santoro